

## TERZA PARTE.

### LA CHIESA DEL XIV SECOLO.

La presa di Costantinopoli dai crociati dell'Occidente nel 1204 fu, per la civiltà bizantina, una crisi anche più terribile di quella degli iconoclasti. L'impero fu smembrato, alcune chiese furono saccheggiate e i tesori d'arte di Costantinopoli distrutti o dispersi; i reliquiarii spesso seguivano in Occidente le reliquie che i crociati consideravano come loro bottino. L'impero latino, debole e impotente, non durò che sessanta anni e l'ingresso di Paleologo a Costantinopoli, nel 1261, segnò la fine di questa crisi; l'impero doveva restare in vita quasi due secoli ancora. Ma la restaurazione dei Paleologi non fu mai completa e, invece del mondo bizantino del tempo passato, non si trovano più nel XIV secolo che degli avanzi di civiltà bizantina perduti in mezzo a popolazioni franche, slave, rumene, turche, che reclamano la sua eredità. L'influenza di questi stranieri non tardò a farsi sentire anche nella cultura ellenica, e in questa epoca si constata l'invasione occidentale nei costumi, nella lingua, nella letteratura, nell'arte; i rapporti giornalieri del ducato di Atene e del regno di Cipro con i Franchi, i viaggi frequenti dei Greci in Occidente sono la causa di questa trasformazione. Però, malgrado le condizioni precarie in cui si trovava la civiltà bizantina, la sua vitalità era tale, che seppe ancora produrre alcune opere originali. La sua attività è visibile soprattutto nei quattro centri che sono rimasti come gli ultimi avanzi del suo antico splendore, a Costantinopoli, al Monte Athos, nella Ellade, nell'impero di Trebisonda.

## CAPITOLO VII.

### Le chiese del XIV secolo - Architettura.

1. *Costantinopoli.* — Nel 1204, secondo Villehardouin, Costantinopoli aveva tanti abitanti quanto Parigi; duecento anni più tardi, il portoghese Clavijo la rappresenta spopolata; interi quartieri erano trasformati in giardini; rimanevano ancora più di trecento chiese, fra grandi e piccole, ma gli imbarazzi in cui si trovava il tesoro imperiale aveva sospeso le nuove costruzioni e anche le riparazioni urgenti. La testimonianza di Bertrandon de la Brocquière, che visitò Costantinopoli nel 1433, conferma quella di Clavijo; alla vigilia della conquista turca, la « Città custodita da Dio » non era più la capitale artistica e intellettuale.

2. *Monte Athos.* — In compenso, a quest'epoca, le comunità monastiche del Monte Athos prendono il maggiore sviluppo. Delle chiese sorgono intorno alla « Santa Montagna » la cui repubblica monastica ha già acquistata quell'autonomia sì curiosa, che ha conservato fino ai giorni nostri sotto la dominazione turca. Le chiese del Monte Athos hanno il piano delle chiese a croce greca; la loro cupola è impostata su quattro pennacchi e ha per contrafforti quattro cilindri. Tutte hanno, come quella della Laura, una navata trasversale, che finisce con due absidi in emiciclo, dove sono posti gli stalli dei monaci. Le une, come quelle d'Iviron, di Vatopedi, hanno un doppio narthex preceduto da un portico fiancheggiato da due sappele e sormontato da una tribuna che si apre sulla chiesa; diversi vani, oratorii, biblioteche,

celle, sono disposti tutto intorno. Altre, dopo il nartece esterno, hanno un secondo nartece molto ampio, diviso in due travature nell'asse trasversale, per mezzo di due colonne, e che riceve luce da due cupole: è la «liti» così chiamata dalle suppliche che vi avevano luogo ogni sabato. Si trova nel 1293 nel convento serbo di Chilandari, e nel 1451 nel vecchio Rossicon. Malgrado queste modificazioni, si può dire che fu al Monte Athos che si conservò intatta la tradizione architettonica dell'arte bizantina.

3. *Mistra*. — Questa tradizione sembra già alterarsi nelle chiese della città, sì curiosamente conservata, di Mistra. Costruita sui contrafforti del Taygete all'ingresso della vallata dell'Eurota, Mistra fu edificata dai Villehardouin, principi di Acaia, per sostituire la Sparta bizantina; più tardi quando la dominazione imperiale fu ristabilita in Grecia, essa divenne, sotto i despoti di Morea, la città più importante del Pelonneso, e fu distrutta dai Mainoti nel 1070. Le sue rovine pittoresche si vedono anche oggi sopra un contrafforte montuoso che domina una ridente vallata. Le sue chiese, la cui costruzione data dal XII al XV secolo, possono dividersi in due gruppi; le une restano quasi fedeli al tipo della croce greca, con cupola centrale; tale è quella di San Teodoro di Brontocheion (fine del XIII secolo) colla sua cupola su mensole e la sua abside, ornata all'esterno con file di mattoni a denti di sega, che dividono due filari di pietre. Tale è pure la chiesa del monastero della Peribleptos (fine del XIV secolo), costruita in pietre piccole di cui ogni commesura orizzontale e verticale è segnata da un filare di mattoni: il mattone collocato a denti di sega è molto adoperato per gli archivolti, i davanzali delle finestre, i cornicioni dei muri, le cornici delle sculture; il piano non è più proprio quello della croce greca, perchè la navata prin-

cipale ha una forma allungata; la cupola centrale è sostenuta da un tamburo ottagonale formato da eleganti archivolte che penetrano nella cupola; la chiesa è fiancheggiata da uno stretto campanile; le sue piccole absidi appoggiate su frontoni, la sporgenza quadrangolare che circonda la cupola le danno all'esterno l'aspetto di una chiesa alverniate (1).

Le altre chiese di Mistra, la Metropoli dedicata a San Demetrio costruita nel 1302, la Panagia del Brontocheion della stessa epoca, la Pantanassa (principio del XV secolo) si allontanano anche più dal piano bizantino. La Metropoli, in origine basilica destinata a sostenere un'armatura, fu poi coperta da una volta con una cupola. La Panagia mostra l'associazione della cupola al piano della basilica; le tre navate finiscono in tre absidi e son divise per mezzo di colonne, che prolungate di due in due al disopra delle tribune da pilastri quadrangolari sostengono delle cupole. La cupola centrale è scomparsa; i muri e l'iconostasi erano ricoperti di marmi multicolori; all'esterno, il mattone formava il principale elemento di decorazione, come nelle chiese precedenti. Infine la Pantanassa, fabbricata fuori del recinto franco, è fiancheggiata al nord da un campanile sormontato da una cuspidè che le dà l'aspetto di una costruzione francese; all'interno comprendeva tre navate che mettevano capo a uno spazio quadrato sormontato da una cupola centrale e da quattro cupole secondarie.

4. *Trebisonda*. — A partire dal XIII secolo, Trebisonda divenne, sotto la dinastia dei Comneni, la capitale di uno stato marittimo molto prospero che poté sopravvivere alcuni anni alla caduta di Costantinopoli. Non vi è dunque da stupirsi che sia stata ornata dai suoi sovrani di chiese impor-

(1) Il paragone è di MAGNE, *Gazette des Beaux-Arts*, 1897.

tanti di cui molte sono giunte fino a noi. Lo stile di queste chiese mostra la stessa trasformazione del piano bizantino che si osserva a Mistra, ma con un'influenza occidentale meno marcata. Vi si trovano delle semplici basiliche a vòlta con tre absidi, come la chiesa di Nakrié-Djami, copia di una chiesa più antica, e la chiesa di sant'Anna, ciò che dimostra che il tipo di basilica di Binbir-kilisse ha ben potuto perpetuarsi per molti secoli nell'Asia Minore. Altre chiese, come Santa Sofia (xiii secolo), Sant'Eugenio, dedicata al santo protettore dell'Impero (xiii secolo), la Metropoli (Panaghia Chrysokephalos), ricostruita in quella stessa epoca, hanno la forma di croce latina a cupola centrale che caratterizza le chiese di Mistra; il loro braccio occidentale è quasi il doppio dei bracci della navata trasversale e si compone di tre navate separate per mezzo di arcate, divise in due travature alla Chrysokephalos da due pilastri simili a quelli che sostengono la cupola. Un'abside finisce la navata principale e due piccole absidi si aprono nei muri orientali della navata trasversale; l'abside principale ha spesso la forma pentagonale; all'esterno le chiese hanno dei portici laterali. A differenza di Mistra, queste chiese sono costruite in pietra e sui muri si trovano talvolta dei bassorilievi. Un altro tipo di chiesa, molto originale, è quello di San Filippo la cui cupola larga m. 4.50 imposta quasi direttamente sui muri coll'intermediario di un tamburo nel quale sono aperte dodici finestre.

L'architettura bizantina aveva, dunque, nel xii secolo, una tendenza a trasformarsi e a dare minore importanza alle cupole per tornare al piano a croce latina.

*Bibliografia.* — (Vedi il capitolo seguente).

## CAPITOLO VIII.

### La decorazione delle chiese e il mobilio.

(XIV secolo).

1. *Decorazione architettonica.* — I rovesci dell'impero hanno per forza ristretto il lusso che era stato spiegato nelle chiese nell'xi secolo: d'altra parte la moltiplicazione delle immagini, che adesso partono dal suolo per raggiungere le vòlte, riduce quasi a nulla la parte della decorazione architettonica. All'esterno delle chiese, le combinazioni di mattoni, come a Mistra, o i disegni di pietra, come a Trebisonda, sono usati come ornamenti. A Sant'Eugenio di Trebisonda, una modanatura gira intorno alle facciate nel punto in cui cominciano gli archi delle finestre; nell'interno si continua ad usare i pavimenti di marmo multicolore e i capitelli scolpiti. Sotto le arcate del portico esterno di Trebisonda, un fregio abbastanza rozzo rappresenta in basso rilievo la storia di Adamo ed Eva. Infine la chiesa della Chrysokephalis ha conservato dei frammenti del suo tetto di rame formato da piccole lastre riunite una all'altra per mezzo di chiodi.

2. *Ornamentazione iconografica.* — L'iconografia delle chiese, come si era stabilita nell'xi secolo, ha continuato ad imporre le sue regole agli artisti, ma all'uso del mosaico a fondo d'oro si sostituisce sempre più la pittura a fresco, sistema più economico e più spiccio, che permette di non lasciare senza immagini nessun angolo di una

chiesa. Come nel dominio dell'architettura, delle tendenze nuove sembrano rivelarsi nella pittura del xiv secolo, e diminuire le distanze che separano l'arte bizantina dall'arte occidentale.

Il monastero di Chora (Kahrié-Djami), situato in origine fuori le mura di Costantinopoli, fu restaurato dal celebre Teodoro Metochita, ministro di Andronico II (1282-1288), che si è fatto rappresentare sul timpano della Porta Reale nel costume di gran logothete, col capo coperto da un alto berretto di seta bianca striato di fasce rosse, vestito di una tunica dorata e di un mantello verde, mentre offre al Cristo, seduto sopra un trono, il modello della basilica restaurata. Dei mosaici che ricoprivano anticamente i muri di questa chiesa la maggior parte sono scomparsi sotto l'intonaco dei Turchi che hanno ridotto il monumento a moschea; non rimangono più che quelli della navata e delle cupole. I più belli sono quelli che ornano il secondo narteca; comprendono due serie di scene che rappresentano la vita di Cristo e la vita della santissima Vergine; una composizione colossale, la *Deisis*, che riuniva i due cicli sopra uno dei riquadri laterali, è scomparsa; d'altra parte questi due cicli sono riasunti nelle due cupole che sormontano questo narteca e che rappresentano l'una il Cristo circondato dai patriarchi e dai capi delle tribù di Israele, l'altra la Vergine contornata dai re di Israele e dai profeti. Per lo stile, questi monumenti differiscono completamente da quelli dell'xi secolo; i personaggi non hanno più gli atteggiamenti scultorii, ma un po' freddi dei mosaici di San Luca e di Daphni, non spiccano più, isolati, sull'eterno fondo d'oro e posti in un ordine quasi simmetrico; essi si muovono e si raggruppano liberamente, con una varietà di pose e un'espressione naturale sconosciute all'arte bizantina dell'età

d'oro. Qualche volta si sono attribuiti questi mosaici a pittori occidentali e si è voluto scorgere in essi l'influenza di Giotto; Diehl, che ha fatto uno studio profondo di Kahrié-Djami, ha rilevato alcune somiglianze fra questi mosaici e gli affreschi che Giotto consacrò agli stessi soggetti nella cappella dell'Arena a Padova; egli ha riconosciuto che l'opera bizantina non presenta la originalità potente che caratterizza la maniera di Giotto. Il paragone dei mosaici di Kahrié-Djami con alcune miniature dell'xi secolo, che sono opera autentica di artisti bizantini, prova che l'arte bizantina si lasciava penetrare a poco a poco dalle influenze dell'Occidente. D'or innanzi uno sfondo pittoresco di monumenti e di paesaggi dà risalto alle scene evangeliche; l'artista ricerca i dettagli familiari e graziosi; nulla, per esempio, è più leggiadro del quadro di sant'Anna che prega in mezzo ad un giardino fiorito irrigato da acque zampillanti, o di quello della distribuzione della porpora alle fanciulle incaricate di tessere il velo del Tempio. La pietà dei Greci del xiv secolo non ha più la grandezza selvaggia di quella dei loro antenati dell'xi secolo; si scopre in essi un sentimento di tenerezza che deve forse qualche cosa all'apostolo di Assisi.

Le pitture delle chiese di Mistra, che datano dal xiv secolo e dal principio del xv, ci offrono una testimonianza analoga sull'arte bizantina. Nella Metropoli, Millet, nel 1894, ha scoperto sotto l'intonaco una vita di Cristo e una vita della Vergine, nelle quali si ritrovano i toni attenuati e i dettagli graziosi dei mosaici di Kahrié-Djami. Questi caratteri si affermano anche più negli affreschi del Peribleptos (metà del xiv secolo), nei quali si ritrovano trattati gli stessi argomenti; un Pantocrator ornava la cupola centrale, ma la parte più notevole è quella dipinta nella piccola

abside settentrionale e che rappresenta la Divina Liturgia. Il Cristo è seduto sopra un baldacchino sorretto da eleganti colonne; da ogni lato si avanza verso di lui una processione di angeli che portano tutti gli strumenti liturgici, necessarii al santo sacrificio. Gli angeli « sono rappresentati col capo scoperto, o con la mitra; il colorito delle carni dalle ombre verdastre è di una tinta molto calda che fa risaltare il tono chiaro delle vesti, le cui luci sono accusate da lueggiamanti di bianco; il disegno largo dei drappeggiamenti bianchi e gialli degli angeli, il contorno delle ali verdi a rovesci azzurri producono, sopra un fondo semplicissimo di azzurro cupo, delle figure decorative di grande effetto » (1). Le pitture della Pantanassa (principio del xv secolo) dai toni meno armoniosi sembrano indicare un'arte inferiore a quella delle altre chiese di Mistra; ma queste opere mostrano la varietà di ispirazioni di cui era suscettibile l'arte bizantina.

Infine, anche i mosaici e gli affreschi dei monasteri del Monte Athos aggiungono le loro alle testimonianze di Kahrié-Djami e di Mistra. Sul timpano della chiesa di Vatopedi, un mosaico del xiv secolo rappresenta una Deisis. Il Cristo dai capelli biondi, seduto sopra il trono tradizionale, ornato di pietre preziose, non ha più l'aspetto severo che aveva nell'xi secolo, ma al contrario un'espressione di dolcezza emana dalla sua persona. La scena dell'Annunciazione, che si trova a destra è disposta come quella della cappella di Padova. Alcuni affreschi della cappella di San Nicola di Lavra sono attribuiti, secondo un'iscrizione, al pittore Franco che lavorava verso il 1360 e discendeva da uno di quei terribili Catalani venuti in Grecia al principio del xiv se-

(1) MAGNE, *Gazz. des Beaux Arts*, 1897, I, pag. 308.

colo (1); queste opere, per la ricerca del sentimento che si scorge in esse, si ricollegano alla stessa scuola. Il Monte Athos fu, del resto, in quest'epoca, un centro importante di attività artistica; disgraziatamente è difficile riconoscere le opere originali sotto i numerosi restauri che le guastano.

Un pittore misterioso, Manuel Panselinos, al quale è stato dato il titolo alquanto ambizioso di « Raffaele della pittura bizantina » sarebbe stato il promotore di questo rinascimento artistico del Monte Athos, ma non si sa neppure in quale epoca abbia vissuto.

3. *Il mobilio.* — Le tradizioni bizantine, il gusto delle materie preziose e dei colori smaglianti, si sono mantenuti nel mobilio della chiese del xiv e del xv secolo, ma anche in questa parte la produzione sembra essere stata meno abbondante di prima; però un gran numero di oggetti, la cui provenienza e data sono sconosciute, che si trovano nei nostri musei e che si tende troppo spesso di far comparire più antichi, possono appartenere a quest'epoca. Così Molinier ha riportato al xv secolo il trittico di avorio conservato a Roma nel convento della Minerva e che Labarte aveva attribuito al x secolo; un'iscrizione indica il regno dell'ultimo imperatore di Bisanzio, Costantino Dragasés (1448-53). Il pannello centrale rappresenta sul diritto una Deisis e sul rovescio una croce allargata alle estremità; sulle imposte si vedono i principali santi della chiesa greca. La bella croce detta dei Zaccaria, conservata a Genova, quella della basilica di Parenzo, che porta la firma di Ezechiele, monaco del monastero di Lavra, sono belle opere di oreficeria. Infine Millet

(1) Vedi SCHLUMBERGER, *La spedizione degli Almugavari*, Parigi, 1902.

ha messo in luce recentemente una magnifica stoffa ricamata del XIV secolo, un velo liturgico o «*epitaphios*» conservato in una chiesa di Salonico, che presenta il grande interesse di mostrarci l'applicazione alle arti decorative dei nuovi principî che governavano l'arte bizantina. Sul velo lungo metri 2 su metri 0.70 di larghezza è rappresentato, nel centro, il corpo del Cristo, dopo la sua morte, disteso sopra un sudario; le carni sono indicate da una vera modellatura la cui tecnica rammenta le tradizioni di Daphni. Due angeli, vestiti da diaconi, si inchinano sul Salvatore; altri due si librano al disopra. Attorno a questa scena centrale sono i simboli dei quattro evangelisti e nelle estremità si vede la distribuzione del pane e del vino agli apostoli. Il soggetto è, dunque, consacrato alla Liturgia Divina, come il mosaico di Mistra. I due angeli vestiti da diaconi tengono al disopra del corpo di Cristo il «*ripidion*», o ventaglio che il diacono agita sopra le sante specie. La comunione degli apostoli, se si paragona a quelle di Kiev o di Seres, indica un'arte più sapiente e che ha maggior cura dell'aggruppamento naturale dei personaggi e della verità dei loro atteggiamenti. «*Si crederrebbe di riconoscere, dice Millet, lo sforzo di un primitivo italiano che in tutta coscienza procura di esprimere la vita*». L'epitaffio di Salonico si ricollega dunque alle stesse tendenze dei mosaici di Kahrié-Djami o delle pitture di Mistra.

**Bibliografia.** DIEHL, *I mosaici di Kahrié-Djami (Etudes byzantines*, pag. 392-432). — MAGNE, *Le chiese di Mistra*, in *Gazette des Beaux Arts*, 1901, I. (Millet prepara uno studio completo sui monumenti di Mistra). — MILLET, *I monasteri e le chiese di Trebisonda*, in *Bull. Corr. hell.*, 1894. — STRZYGOWSKI, *I capitelli di Santa Sofia a Trebisonda (Id.)*. — DUCHESNE e BAYET, *Missioni al Monte Athos*, Parigi, 1875. — MILLET, *Un ricamo bizantino*, in *Bull. Corr. hell.*, 1905. — MILLET, *Iscrizioni greche dell'Athos*, Parigi, 1904.

## CONCLUSIONE

Le chiese bizantine formano dunque un dominio ben definito nel complesso dell'arte religiosa. Per l'architettura esse derivano dai tipi di basiliche orientali o dei monumenti a piano centrale che sono stati usati in Asia Minore fin dal IV secolo; l'Oriente copto e siriano ha fornito gli elementi essenziali della loro ornamentazione, ma i rapporti intimi che esistevano nel V secolo fra l'arte bizantina nascente e le arti orientali non tardarono presto a rallentarsi. La Siria e l'Egitto respingevano sempre più la rappresentazione della figura umana che era stata loro imposta dall'arte ellenistica; invece l'arte bizantina si manteneva fedele alle tradizioni dell'arte antica e la faceva contribuire allo sviluppo dell'iconografia cristiana. La crisi della questione delle immagini ebbe dunque per conseguenza di emancipare definitivamente l'arte bizantina dalla tirannia orientale; d'ora innanzi l'arte bizantina conquistò la sua individualità; i Greci dell'XI secolo fecero passare in second'ordine l'arte decorativa e crearono un tipo definitivo di chiesa ed un'iconografia i cui principî regnano ancora nella chiesa greca. L'XI secolo è veramente l'età d'oro dell'arte bizantina. Al contrario, nel XIV secolo, quest'arte manifesta le tendenze che trascinano tutta la civiltà ellenica verso l'Occidente; l'architettura delle chiese con la modificazione del

piano a croce greca mostra l'invasione di queste influenze straniere; l'arte di Kahrié-Djami e di Mistra era forse il punto di partenza di un nuovo rinascimento, che la distruzione dell'impero bizantino per opera dei Turchi distrusse nella sua origine. L'arte bizantina, infatti, ha sopravvissuto, è vero, alla presa di Costantinopoli, ma è rimasta stazionaria e non ha potuto svilupparsi liberamente. Le pitture del Monte Athos, sì numerose a cominciare dal xvi secolo, mostrano l'arresto dello sviluppo dell'arte e dell'iconografia; la Guida della pittura, dopo essere stata in origine forse un semplice manuale, è divenuta la sorgente ufficiale ed unica dell'ispirazione. Ancora nel xvii secolo un pittore veneziano, Emanuele Zane da Re-timo (1600-1680), seguiva ad ornare le chiese di Venezia con pitture conformi alle regole bizantine. I Turchi di Costantinopoli hanno adottato per le loro moschee il piano delle chiese a croce greca e a cupole centrali; l'arte russa non si è mai completamente emancipata dall'arte bizantina. Queste sono delle continuazioni, ma l'originalità manca a queste opere; l'avvenimento funesto del 1453 ha proprio fermato lo sviluppo di una arte e di una civiltà le cui risorse erano ancora considerevoli; il solo Occidente, d'or innanzi, sarebbe divenuto la patria dell'arte e avrebbe conservato l'eredità delle tradizioni elleniche.

## BIBLIOGRAFIA GENERALE <sup>(1)</sup>

*Bibliografia dell'arte bizantina*, alla fine del *Manuale di letteratura bizantina* di KRUMBACHER, e in A. MICHEL, *Storia dell'arte*, t. I, pag. 109 (dovuta al Millet). Una bibliografia periodica si trova in ciascuno dei numeri della *Byzantinische Zeitschrift*, diretta da Krumbacher, che è la più importante delle riviste consacrate alla civiltà bizantina.

In Francia la storia dell'arte bizantina è insegnata da Diehl, alla Facoltà di Lettere di Parigi, e da Millet alla Scuola di Studi Superiori (conferenza d'iconografia religiosa). Una collezione di fotografie, di riproduzioni di monumenti, di documenti è stata riunita da Millet. (Vedi MILLET, *La collezione cristiana e bizantina degli Studi Superiori*). All'estero lo studio principale di arte bizantina è quello di Strzygowski, professore all'Università di Grätz. Si troveranno numerose riproduzioni di monumenti nelle opere di DIEHL (*Giustiniano*, 1902; *Studi bizantini*, 1905), SCHLUMBERGER (*Niceforo Phocas*; *l'Epoëa bizantina*, 3 vol.), DE BEYLIÉ (*L'abitazione bizantina*).

### Opere generali:

- BAYET, *L'arte bizantina*, Parigi, 1883.  
 CHOISY, *L'arte di fabbricare presso i Bizantini*, Parigi, 1884, e *Storia dell'architettura*, t. II.  
 SCHLUMBERGER, *Miscellanea di archeologia bizantina*, Parigi, 1895.  
 KONDAKOW, *Storia dell'arte bizantina considerata specialmente nelle miniature*, trad. franc., 2 vol., Parigi, 1886-91.  
 KONDAKOW, *Gli smalti bizantini*, Parigi, 1892.  
 MOLINIER, *Gli avori; L'oreficeria* (t. I e IV della *Storia delle arti applicate all'industria*).  
 MILLET, *L'arte bizantina* (nella *Storia dell'arte* di A. MICHEL, t. I), Parigi, 1905.  
 OMONT, *Fac-simili delle miniature dei più antichi manoscritti greci della Biblioteca Nazionale dal VI all'XI secolo*, Parigi, 1902.

(1) Per le monografie vedere la bibliografia di ogni capitolo.

INDICE

INTRODUZIONE — Le origini, . . . . . PAG. 3

PRIMA PARTE. — *La chiesa del VI secolo.*

CAPITOLO I — La chiesa di Santa Sofia e i monumenti contemporanei. . . . . 7

» II — La decorazione e il mobilio. . . . . 14

» III — La diffusione dell'arte bizantina nel VI secolo . . . . . 21

SECONDA PARTE. — *La chiesa dell'XI secolo . . . . .* 28

CAPITOLO IV — San Luca e Daphni - L'architettura . . . . . 29

» V — San Luca e Daphni - La decorazione e il mobilio . . . . . 34

» VI — La diffusione dell'arte bizantina (XI e XII secolo). . . . . 43

TERZA PARTE. — *La chiesa del XIV secolo . . . . .* 50

CAPITOLO VII — Le chiese del XIV secolo - Architettura . . . . . 51

» VIII — La decorazione delle chiese e il mobilio (XIV secolo) . . . . . 55

CONCLUSIONE . . . . . 61

BIBLIOGRAFIA GENERALE . . . . . 63

SCIENZA E RELIGIONE

Studi per i tempi presenti

54

LE  
CHIESE GOTICHE

DI

LOUIS BRÉHIER

*Dalla terza edizione francese*

ROMA, DESCLÉE & C.<sup>1</sup>

EDITORI - 1908 ♣ ♣ ♣